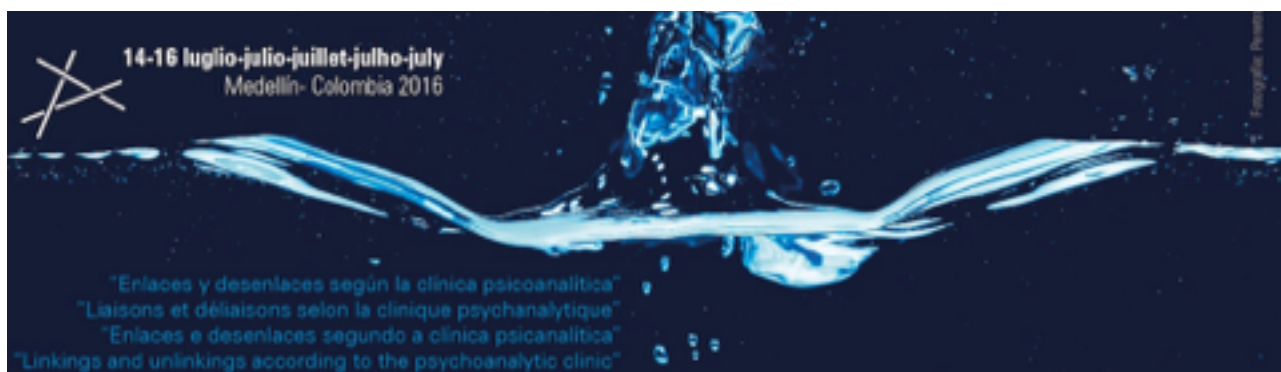


Medellín 2016 - RVI - Preludi - Juan Guillermo Uribe



Lo scioglimento finale...

Freud ci insegnò che l'individuo, nel suo inconscio, nega la morte, la morte è per il prossimo: «In verità è impossibile per noi raffigurarci la nostra stessa morte»; «continuiamo ad essere ancora presenti come spettatori»; «Abbiamo cercato di mettere a tacere il pensiero della morte»; «non c'è nessuno che in fondo creda alla propria morte, o, detto in altre parole, che nel suo inconscio ognuno di noi è convinto della propria immortalità»(1). È paradossale che Freud associ l'amore e la morte...

La filosofia conserva l'affermazione di Socrate prima di morire, quando dice al suo discepolo Cebes: "Il filosofo desidera la morte". Qui vi è un'eccezione, qualcuno non smentisce la morte. La differenza che introduce Socrate è che egli credeva nell'immortalità dell'anima, il che dà al fatto della morte una dimensione di smentita, come in alcune religioni.

Nel Seminario, Libro 7, *L'etica della psicoanalisi*, nell'introdurre la tragedia di Antigone, considera *Ate* –dea della calamità–, come disgrazia, e ci mostra il furore di Antigone nel dirigersi al limite di questa, così come lo afferma nella tragedia, fino a dire che la sua anima è morta da molto tempo (2). Sofocle afferma anche che l'uomo si dirige *pros atan*, verso *Ate*. Lacan commenta in questa lezione che «...l'uomo prende il male per il bene, perché qualche cosa al di là dei limiti dell'*Ate* è diventato per Antigone il suo bene...»(3). *Ate* come morte è la forma suprema del Reale: unica verità assoluta. La fine di tutti i legami, la manifestazione scarnificata della pulsione di morte.

Lacan ci insegna in questo seminario che:

«il rapporto dell'azione con il desiderio che la abita si esercita nella dimensione tragica nel senso di un trionfo della morte. Vi ho insegnato a fare una rettifica: trionfo dell'essere-per-la morte, formulato nel $\mu\eta\ \phi\upsilon\nu\alpha\iota$ di Edipo, in cui figura quel $\mu\eta$, la negazione identica all'ingresso del soggetto, sul supporto del significante. È il carattere fondamentale di ogni azione tragica.» (4)

È ciò che mantiene la tensione del soggetto di fronte al significante: vi sarà sempre uno scioglimento...

La paura

Associata alla morte vi è sempre stata la paura; la sua presenza si riconosce sia nei soggetti come nella comunità degli umani. Come immunizzarsi di fronte a questo sentimento? Le religioni si avvalgono del presupposto dell'immortalità dell'anima per silenziare la sofferenza dinnanzi allo sconosciuto della morte come "gran finale" in molte opere memorabili della letteratura. Si svolgono

cerimonie funerarie per confermare che la vita terrena è solo un passo, una dimora provvisoria. Nonostante la smentita, non è sufficiente davanti all'effetto contundente della morte: Chi è il prossimo?

Da Freud la constatazione della paura si dà attraverso la fobia. Il caso del piccolo Hans è paradigmatico del rapporto tra l'angoscia e l'oggetto fobico. Anche il soggetto sente paura della scomparsa del suo desiderio, *afanisis*. Lacan ci insegna che questa paura ha una relazione vicina al complesso di castrazione. Nel Seminario, Libro VI, *Il desiderio e la sua interpretazione*, nella lezione del 4 febbraio, parla di un'«articolazione insufficiente, di una preclusione parziale del complesso di castrazione.» Ne *Lo Stordito*, parla di come la morte è un assunto di calcolo di probabilità, e come alcuni si assicurino mediante polizze di vita di fronte a questa probabilità (5).

In ogni caso, la paura si può constatare, sia nella domanda di aiuto nell'entrata in analisi, come angoscia diffusa che richiede un tragitto della cura per situare le sue coordinate. Questo fatto della paura si verifica perfettamente anche nell'attualità, di fronte alla precarietà dei legami, come ce lo trasmise nella Presentazione del *Rendez-vous*, Colette Soler. Tutte queste forme di paura si mantengono in un certo rapporto con lo "scioglimento finale".

Thomas Hobbes citato da Roberto Esposito nel suo *Communitas*, scrive: "[...] ciascuno è portato a desiderare ciò che per lui è bene e a fuggire ciò che per lui è male e soprattutto a fuggire dal peggiore dei mali naturali, che è la morte" (6). Tuttavia, la paura ha un antecedente mitico ed è il parricidio. La colpa del crimine originario si volge in paura del ritorno ominoso del morto. Il padre ricorre come "Nome" nella storia psichica tanto collettiva quanto individuale. Cosa fare? Quando si può riconoscere la precarietà della vita e non si utilizzano meccanismi di smentita, è nella posizione di ognuno "saper fare con ciò", e lì si è sempre soli, eco della parola di Lacan.

Juan Guillermo Uribe, 26 ottobre 2015

Traduzione: Lia Colucci, Diego Mautino

¹ Freud, Sigmund, «Considerazioni attuali sulla guerra e la morte [1915], 2. Il nostro modo di considerare la morte», in *Opere*, 1915-1917, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino, 1976, p.137. Nell'originale in spagnolo, "La propria morte non si può concepire"; "sopravviviamo come osservatori"; "Abbiamo tentato di ucciderla con il silenzio"; "In fondo, nessuno crede alla propria morte, ovvero, il che sarebbe lo stesso, nell'inconscio ognuno di noi è convinto della propria immortalità", in Freud, Sigmund, *Nuestra actitud hacia a la muerte* [1915], O.C., Amorrortu, Buenos Aires, 1976, Vol. XIV, p. 290.

² Lacan, Jacques, Il Seminario, Libro VII, *L'etica della psicoanalisi* [1959-60], Einaudi, Torino, Italia, 1994- 2008.

³ Ibidem, p. 315.

⁴ Ibidem, p. 363.

⁵ Lacan, Jacques, «Lo stordito» [1972], in *Altri scritti*, «La sua traduzione nel discorso scientifico è l'assicurazione sulla vita. La morte, nel dire scientifico, è una faccenda di calcolo delle probabilità». Einaudi, Torino 2013, p. 473.

⁶ Esposito Roberto, *Communitas, Origen y destino de la comunidad*. Amorrortu Editores, Buenos Aires, 2007, p. 55.